

# La saggezza degli ubriachi

Stefano Vitale

STEFANO VITALE  
 La saggezza degli ubriachi  
 poesie  
 prefazione di Alfredo Rieni



L'ultima raccolta di Stefano Vitale *La saggezza degli ubriachi* ha riscontrato un notevole successo a livello di critica e di premi. In questo libro, il poeta torinese, ma di origini siciliane, si conferma una voce matura e tra le più interessanti della sua generazione. La sua è una raccolta che merita un'attenzione particolare per il suo dettato. Chi sono gli ubriachi? Gli ubriachi siamo noi, gli uomini di questa società allo sbando, in quanto le persone paiono aver perso la bussola: «Così giriamo in tondo / ritti sulla nostra rotta / di un viaggio storto in cerchi di giostra». Vitale ha sempre avuto un certo sguardo per la realtà, o meglio, per le vicende della nostra epoca e qui avviene una sorta di riflessione filosofica (o meglio socio-antropologica) sull'essere umano. Non c'è spazio per l'io lirico, per solipsismi, ma il noi diventa cifra di tutta la raccolta: «Camminano sul marciapiede / uomini con il mitra sottobraccio / come un ombrello da passeggio / sonnambuli in pieno giorno / a vagliare sulla nostra amata sicurezza. / Restiamo qui ad aspettare / un segnale dal futuro». Appaiono tutte le contraddizioni e le storture di quest'epoca in cui la paura e l'angoscia dell'ignoto, di un futuro in bilico e sempre più pessimista, si stagliano all'orizzonte. Il poeta cita anche fatti di cronaca che usa come spunto per ragionare sul presente, su questi ubriachi che con saggezza vanno alla deriva: «Esplode il sottosuolo di Mosca / umiliati e offesi tutti / senza una ragione trafitti / da chiodi e cocci di vetro. / Tra il fumo dell'Inferno della Melro / fugge il diabolico Gatto Nero / e Margherita s'è persa tra piazze / bianche di luce e viola di sangue». Poesia, come si diceva, attenta al reale, ma anche densa di riferimenti colti come in questi versi, dove sullo sfondo appare Bugakov "attualizzato" nella Mosca contemporanea dilaniata da un

attentato terrorista. Tutta la nostra storia pare dilaniata dagli uomini che non si mostrano poi così "saggi", ma ebbri delle loro storture: «Grande è il suono del silenzio / respiro sospeso di slanci / tra l'arco e il muro del tempo / ansima tra i vicoli dei volti sorpresi / pizzica la pelle dei morti / accarezza i pensieri più storti / e ritorna qui, al centro della terra, / dentro di noi, inermi creature / sedute sull'orlo di un cielo in tempesta». Poeta colto, come si è detto, e lo si nota a maggior ragione nello stile ricco di allitterazioni, paronomasie e anafora che rendono le poesie ricche di musicalità e il verso scorrevole. Sicuramente la parallela attività musicale (oltre che critica) è influente nella poesia e nella costruzione del verso di Vitale. «Di quale saggezza, dunque, sono portatori gli ubriachi? Chi sono costoro e perché ammiccano sulla soglia, se l'autore, come si vedrà, predilige in realtà, come strumenti, una lucida riflessione e una pensosa rielaborazione delle "cose che accadono"? L'indagine, infatti, viene condotta con tenacia alla "luce della ragione", attirata e attivata dalla "percezione del reale" e sviluppata con consapevolezza a volte feroce». Così ha scritto nella sua illuminante prefazione Alfredo Rieni a proposito di questa raccolta che ci fornisce uno spaccato particolare della nostra epoca e ci aiuta a riflettere come solo la vera poesia sa fare.

La Vita Felice, Milano, 2017, pp. 87, euro 13

di Luca Arian